

Luglio-Agosto 1992

30

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 25

NOTIZIE 45

Luglio-Agosto 1992

30

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 25

NOTIZIE 45

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÒN / COMUNIÓN - MISIÒN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5
RIFLESSIONI		
La giornata abitabile	»	7
A vigésima quinta hora	»	15
Reloj no marques las horas	»	20
SCAMBI		
11 giugno 1902	»	25
Lettera di congedo	»	26
Lettera aperta ai Superiori	»	28
Licenze e diplomi in Via Aurelia	»	29
La croce sul Pic Nangenge	»	30
Denunce dall'Amazzonia	»	31
"I missionari rimangono, stanno con noi"	»	32
Elogio della benevolenza	»	33
Xaverian dialogue centre	»	34
Una pregunta-sugerencia	»	35
Un "sinodo" saveriano in Africa?	»	35
Lettera dal Seimeizan	»	36
La comunità saveriana di Taipei	»	39
Le presbyterium de Pala	»	40
Assemblée Regionale	»	41
Sombras Amazônicas	»	42
Thanks and appreciation	»	43
NOTIZIE	»	45

Carissimi fratelli,

saranno più o meno rari, ma certamente ci saranno dei momenti nella nostra vita in cui ci sentiamo stanchi, annoiati, stufi. Sì, semplicemente stufi. Di tutto. Del nostro lavoro che è diventato pesante, inefficace e senza prospettive; dei confratelli che non ci sostengono e hanno sempre da ridire; della gente che diventa seccante, non segue e non ha riconoscenza; dei nostri ideali che sono sbiaditi; del nostro sforzo che ci ha fiaccato; di Dio che è impassibilmente lontano...

Questa sensazione di essere stufi ci coglie nei momenti "deboli" della nostra vita. Si fa particolarmente sentire quando oltre allo spirito, pure l'organismo è indebolito. Chi ha sperimentato questi momenti di spossatezza, nei quali nessun desiderio attira più né il fisico né lo spirito, sa come può essere profondo questo sentimento (che neppure la fede riesce a compensare). La vita diventa pesante, si vorrebbe mandare a quel paese ogni cosa e addirittura si presenta la prospettiva di "farla finita una buona volta"...

Sono momenti delicati questi; momenti nei quali siamo particolarmente esposti, indifesi, come un organismo indebolito, senza resistenze e difese. Basta una puntura di zanzara, un colpo d'aria o un cibo pesante e subito si cade ammalati.

E' vero che di solito abbiamo riserve nascoste, capacità di ripresa imprevedibili; resta tuttavia vero che sono momenti delicati. Una situazione pericolosa, un'offesa, un'occasione difficile, una sfavorevole convergenza di circostanze e... tutto è possibile: dal cadere tra le braccia di una donna al perdere interiormente la speranza e la fede e cadere nella rassegnazione.

Ma questi momenti che sono delicati e pericolosi, possono diventare positivi e addirittura preziosi. Costituiscono un'occasione speciale per un salto di qualità nella propria crescita. Però dobbiamo essere consapevoli e convinti che è possibile trasformarli. Si può passare dalla di-sperazione all'abbandono, dalla noia alla ricerca rinnovata della Presenza, dall'abbattimento alla consapevolezza

della seminazione, addirittura dal senso del peso insopportabile alla beatitudine della propria povertà che pure ci scotta. Se sappiamo prendere queste situazioni per il loro verso, con la fede, possono diventare un vero trampolino di lancio.

Cosa ci occorre per questo? Fondamentalmente, non arrendersi: rinnovare la fede nella Presenza in questa landa deserta, rafforzare la convinzione della utilità di questa esperienza di debolezza, scrollarsi di dosso quel senso di pesantezza centrato sulla considerazione del nostro io, accettare la "umiliazione" di farsi aiutare, mettersi in atteggiamento di implorazione e addirittura di ringraziamento... Insomma, è il momento nel quale dobbiamo ricordare il "beati voi" che soffrite per Cristo (cfr. 1Pt 4,12-14).

Come è utile che abbiamo di questi momenti! E' necessario che il nostro ministero si circonda di debolezza, per poter compatire coloro che sono deboli; è necessario che siamo consolati dal Signore per poter consolare i nostri fratelli afflitti con la Sua consolazione; è necessario che sperimentiamo la pochezza delle nostre forze, per ritornare ad affermare il primato di Cristo nella nostra vita... Insomma, è nella nostra debolezza che portiamo il grande ministero del servizio al Vangelo, perché appaia che è Dio che salva oltre e nella nostra debolezza. Tutto ciò, non è prezioso?

Ma ci ricorderemo in quei momenti difficili che abbiamo questa possibilità di rivoltare la situazione e avremo il coraggio di scrollarci di dosso la nostra autocommiserazione? Avremo abbastanza fiducia in noi da metterci in quella prospettiva? Ricorderemo i momenti passati nei quali fummo liberati dalla fossa? In momenti come questi appare con chiarezza come la fede è una prospettiva che tocca e cambia tutte le coordinate della vita. E se ci buttiamo in essa potremo sperimentare che il peso rimarrà più leggero, il nostro umore acquisterà in tranquillità e potremo porci in sintonia con Dio, presente nella modalità della assenza.

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

**Affidando i suoi fratelli
all'angelo che accompagna i viandanti
Il Fondatore disse...**

1909-1911. Due anni importanti per la famiglia saveriana: sia in Cina come a Parma.

In Cina, la Prefettura dell'Ho-Nan occidentale veniva eretta a Vicariato apostolico (2 maggio 1911) e P. Calza, nominato vicario apostolico il 18 settembre 1911. Sarà consacrato vescovo il 12 aprile del 1912.

A Parma "è tempo ormai - scrive il Conforti - che si applichi intieramente il nostro regolamento e la conseguente vita comune, epper ciò il novello Rettore deve essere uno dei nostri... sono venuto alla ferma determinazione di richiamare a Parma Padre Bonardi e di nominarlo Rettore. Ma pel bene dell'Istituto nostro questo ancor non basta... all'uopo ho posto gli occhi sul Padre Sartori. Già comprendo tutte le obiezioni che Ella e gli eletti porteranno innanzi per farmi cambiare divisamento, a tutto rispondendo osservando che questo è richiesto dal bene dell'Istituto che deve alimentare la Missione col prepararle degli operai" (a P. Calza, 4.10.1910).

Sono dunque importanti i tre discorsi d'addio di questi anni, che però sono andati perduti. Essi sono: il quinto dei discorsi ai partenti, cioè quello per la partenza dei PP. Di Natale Corrado e Pucci Francesco Saverio, del 4 maggio 1909; il sesto, pronunziato il 6 aprile 1910 per il saluto ai PP. Bassi Assuero e Chieli Stefano; il settimo, del 16 maggio 1911, quando partirono i PP. Dagnino Amatore e Prina Elio.

Scrivono di queste tre partenze, i giornali di Parma: La Giovane Montagna (organo del circolo culturale Baratta) e il Giornale del Popolo (settimanale cattolico).

Si parla sempre con grande ammirazione ed affetto dei discorsi del Conforti. Il Giornale del Popolo del 20 maggio 1911, per esempio, fa la cronaca della partenza dei due missionari, ma l'articlista ricorda subito al lettore il discorso del Conforti e conclude, come si può facilmente notare, citandolo a memoria.

«Nella cappella del Seminario delle missioni, preparata a festa, celebrò la S. Messa S. E. Mons. nostro Vescovo dinnanzi a buon numero di convenuti e disse poi, alla cerimonia dell'imposizione della Croce ai due Missionari, alcune parole piene di quella diffusa soavità che sempre anima l'oratoria del nostro amatissimo Vescovo.

Fremea in quella breve parlata la gioia di poter dare ancora due apostoli alla Cina insieme al rincrescimento per l'imminente distacco dei due bravi giovani che crebbero nell'Istituto fondato da Lui.

Dopo la benedizione il P. Dagnino, nella eccezionale commozione della solenne ora, lesse alcune righe di addio.

Tutte le volte che si rinnova la simpatica funzioncina nel Venerando Istituto c'è da sentirsi un po' elettrizzare l'animo e si torna col pensiero alla gravità del sacrificio che compie chi lascia la patria per correre altrove, in nome di Dio, a chiamare altre genti al Vangelo. Le vie del Signore sono misteriose.

La cronaca di questo eletto Seminario ci chiama di tanto in tanto ad ammirare lo zelo dell'illustre Fondatore e dei moderatori che preparano, nel silenzio, degli operai per il campo lontano e ci rende ammirati del bel contributo che porta questa nostra città alla grandiosa opera delle missioni Cattoliche.

A questo pensavo intanto che, verso le 11 di martedì, una numerosa accolta di degnissime persone, tra le quali Mons. Vescovo, accompagnava a porta S. Francesco i due partenti.

Andate, o generosi - facciamo nostre le parole di Mons. Conforti - non ricchezze terrene si augurano al missionario, non consolazioni terrene e noi vogliamo accompagnarvi col pensiero e coll'augurio di un largo profitto nelle conquiste che cercherete nel nome del Signore".

A cura della postulazione

RIFLESSIONI

LA GIORNATA ABITABILE

Il disagio del tempo

... dobbiamo anzitutto mettere a fuoco la nostra esperienza del tempo nelle sue possibilità fondamentali. Queste sono ultimamente riconducibili a due figure, che chiamerò del tempo vuoto e del tempo pieno.

Pieno è il tempo in cui ho delle cose "da fare", *vuoto* è quello in cui, viceversa, "non ho nulla da fare". Non bisogna immediatamente trasformare questa descrizione elementare in un giudizio di valore; non aver nulla da fare può essere desiderabile quando uno sa come occupare questo tempo (che da vuoto diventa allora *libero*); e può essere invece angosciante quando uno non sa cosa farci e viene preso dal senso del vuoto. E così pure il tempo pieno può significare ordine delle proprie azioni oppure ingorgo, disciplina di vita oppure febbrilità e *stress*.

Ciò che vale dell'esperienza individuale può essere detto anche a proposito dell'esperienza collettiva, di quella che costituisce il "sentimento del tempo" di una determinata epoca o cultura. In questa prospettiva si può dire che con l'avvento della società moderna è spuntato un nuovo sentimento del tempo...

L'uomo della società premoderna vive in un tempo pieno perché sul quadrante del tempo naturale viene indicato per ogni parte di tempo (per ogni ora del giorno, ogni giorno della settimana o del mese, ogni stagione dell'anno) ciò che si deve intraprendere o evitare. C'è un tempo per lavorare e uno per riposare, uno per seminare e uno per raccogliere, c'è il tempo per partire e quello per sposarsi, per chiedere la pioggia e per sollecitare il bel tempo. Il "tempo per" significa insieme i doni

che esso porta e compiti che affida, gli uni legati agli altri perché i compiti consistono nel mettere a frutto i doni.

Si potrebbe definire l'inizio e lo svolgimento della società moderna come l'avvento del tempo vuoto. Qualcuno l'ha chiamato "tempo del mercante", interpretandolo secondo il motto di Franklin: "il tempo è denaro". Altri l'hanno caratterizzato come il tempo misurabile, scomponibile in parti sempre più piccole per poter essere sempre più integralmente dominato dall'intervento umano...

Il tempo vuoto equivale al tempo *informe*, che attende l'intervento umano per acquistare una *forma*; è il tempo che non apporta doni e non assegna compiti ma si offre come realtà malleabile, come materia plastica, da cui l'inventiva e la prassi umana sapranno trarre ogni tipo di beni.

Il tempo vuoto sembra dunque esprimere la vittoria della libertà sulla necessità: è il soggetto che domina le cose, che padroneggia gli eventi, fino a piegare al proprio dominio anche quel quadro generale di cose ed eventi che è appunto il tempo. Ma per una specie di *boomerang*, il rapporto di dominio sembra rovesciarsi e affermare la vittoria del tempo sull'uomo e la schiavitù del soggetto nei confronti del tempo. E questo, in due figure (già accennate), che la società del tempo vuoto ha notevolmente intensificato: l'*horror vacui* e lo *stress*. Chi è abituato a scandire il proprio tempo sui ritmi veloci della produzione (di qualunque genere) non riesce a sopportare un periodo dove non ci sia nulla da fare, e può essere addirittura portato alla disperazione. Più frequente è però il caso contrario: chi è costretto - o si costringe - a ritmi che la sua corporalità vissuta (organismo e psiche) non riesca a portare può essere colpito da disturbi psicofisici o, comunque, avvertire un disagio interiore ai limiti dell'insopportabile. Quanto meno, ne soffriranno le sue relazioni sostanziali, come i rapporti familiari e le amicizie, per le quali egli non riuscirà più a "trovare tempo". La mancata disciplina ha trasformato il tempo vuoto - e le sue possibilità di tempo libero - in tempo *troppo* pieno.

Questa problematica, del "disagio del tempo", ha una faccia pubblica, che attiene a una politica dei tempi sociali; ma

ha pure un risvolto strettamente individuale, di *autodisciplina*, di armonizzazione della gestione del tempo con i ritmi della propria verità umana.

E' su questo punto preciso che si innesta la riflessione su tempo e preghiera. Essa non intende indicare in quali tempi (o quanto tempo) si debba o si possa pregare; perché sappiamo bene che sarebbe, questa, una ricerca superflua (ogni istante può diventare tempo di preghiera). Intende invece riscoprire attraverso la preghiera - un certo tipo di preghiera - l'armonia tra il tempo e l'esistenza umana, far riaffiorare quell'*ordine* che il tempo possiede e che l'exasperazione del tempo produttivistico ha rimosso ma non cancellato, quella *forma* che rende il tempo abitabile come una casa e ricco di doni e di compiti come una mano aperta...

La giornata

La tradizione cristiana, dalla pratica monastica alla *Vita comune* di Bonhoeffer, ha attribuito grande importanza alla scansione quotidiana del tempo (basti pensare alla "liturgia delle ore").

In questo fenomeno giocava indubbiamente anche l'appartenenza quasi totale della vita umana ai ritmi e cicli della natura dentro la società contadina; ma non era tutto qui. C'era la percezione che quei ritmi, aldilà della loro funzione biologica ed economica, hanno una connaturata valenza simbolica, parlano da se stessi all'uomo in cerca del senso del suo esistere, e quindi sono in qualche modo il luogo originario in cui la parola di Dio risuona.

Il rito fondamentale della giornata, quello che addirittura la costituisce, è l'alternanza giorno-notte. Essa presenta due significati antropologici di base, su ognuno dei quali si innesta un corrispettivo significato spirituale.

Veglia-sonno

Giorno e notte sono anzitutto il tempo della veglia e il tempo del sonno.

Che cos'è la veglia? E' l'attivazione della coscienza, cioè del

rapporto recettivo nei confronti del mondo. La coscienza è il luogo in cui il mondo invade l'uomo, lo sollecita, lo invita al colloquio con le cose. Ora, questo incontro tra l'uomo e il mondo ha bisogno del giorno, perché è mediato soprattutto, da parte dell'uomo, dalla vista, da parte delle cose, dalla luce. E' davanti allo sguardo e avvolte nella luce che le cose emergono dall'indistinzione, dal caos, e prendono figura, si dispiegano in paesaggio, diventano mondo. Al buio non ci sono, per l'uomo, le cose; ci sono eventualmente fonti ignote di rumori, di odori, di resistenza al movimento. Come canta un inno liturgico recente, "le cose riemergono dal buio - com'era al principio del mondo". Ogni mattino è questo ritrovare il mondo, questo ritrovarsi cittadini di un mondo che, nel bene e nel male, nella gioia e nell'angoscia, è il nostro unico *habitat*.

Fin qui si tratta di una semplice constatazione, aiutata da una elementare fenomenologia: svegliarsi non è, prima di tutto, scegliere; è trovarsi immersi in qualcosa che circonda la nostra vita prima di ogni nostra possibile scelta: è ritrovare la realtà come *dato*, come insieme organizzato con cui fare i conti e dentro cui muovere i passi, come esistente di cui interrogare il senso e dentro cui cercare il nostro senso.

Ora, la parola di Dio ci dice che il mondo è *creazione*: quest'insieme di cose in cui bello e brutto si avvicinano, che ci offrono momenti di incanto e periodi di tristezza, sono parole pronunciate da una libertà amorosa, sono doni scaturiti da una mano provvida e generosa.

Se la creazione è il mattino del mondo, ogni mattino è la nuova creazione: conferimento di un senso radicale che sottende tutte le cose e le vicende, al di là del loro monotono consistere e del loro tumultuoso accadere.

Il mattino è allora il tempo della sempre rinnovata scoperta del senso, il tempo in cui sullo sguardo che si ridesta al mondo si innestano gli "occhi della fede", perché la luce che avvolge la figura delle cose è avvolta dalla luce di benevolenza che scende dal volto di Dio.

Svegliarsi è sempre salutare il mondo; ma svegliarsi da credenti vuol dire salutare, dietro il mondo dei fenomeni - cose e avvenimenti -, l'essere di dono che li genera e li regge.

Allora, il mattino è il tempo della lode, dell'azione di grazie. Quella dimensione di accoglienza del mondo come dono, che costituisce l'atteggiamento di base dell'esistenza credente, trova nella sveglia e nelle prime azioni mattutine il momento privilegiato della sua attualizzazione ed esplicitazione.

Questo non è sempre facile: il risveglio può essere duro: perché il riposo è stato insufficiente o perché la giornata si presenta carica di occupazioni e preoccupazioni; o, più generalmente, perché "è un giorno come un altro", immerso nella nebbia della monotonia e dell'insipidezza di possibilità povere di senso.

Ma la fede nella creazione, e la lode che ne scaturisce, non sono formule di ottimismo ideologico o di effervescenza psicologica. Sono una sintonizzazione sul senso profondo della realtà; e si sa che nessuno strumento mantiene per sempre la sintonia, ed è necessario di tanto in tanto "accordarlo". Il primo mattino è allora il tempo in cui il cuore credente si accorda sul cuore nascosto del mondo: «Voglio cantare, a te voglio inneggiare: svegliati mio cuore, svegliatevi, arpa, cetra - voglio svegliare l'aurora» (Sal 57, 9).

E la notte? La notte significa, come sfondo da cui le cose emergono, sia il nulla iniziale che, e più ancora, la potenza del male che ha rovinato la creazione e che viene vinta nella ricreazione, che ha dissolto il dono e che viene debellata nel perdono.

Questo rapporto notte-male è presente sia nella bibbia che nella tradizione spirituale: la notte è tempo di paura, di tentazione: il sonno toglie all'uomo l'autopadronanza, lo mette in balia di poteri estranei...

Lavoro-riposo

Il primo incontro col mondo è, per l'uomo, di tipo recettivo: l'uomo non ha la possibilità di produrre le cose dal nulla ma le trova già fatte e schierate attorno a sé. Tuttavia questa iniziale passività non è destinata a chiudersi su se stessa, in una forma di inerte godimento; essa costituisce la base per l'attività,

per l'intervento dell'uomo sul mondo. Svegliarsi non è solo trovare le cose; è trovare il lavoro che ci attende a riguardo delle cose. Perché, se esse sono *già* fatte, sono *non ancora* finite; il mondo rivela come l'attesa di qualcuno che lo aiuti a crescere, a diventare interamente se stesso.

E' evidente che il lavoro "dà senso" alle cose; che la trasformazione del mondo imprime in esso quel segno dell'umano che è la ricerca del senso. Ma quale senso? Quello di un immediato soddisfacimento dei propri bisogni? O il grande programma di dominio dell'uomo sulla natura? Un'attività che collabori con la forza vitale presente nel cosmo, che ne prolunghi la finalità, o un intervento senz'altro criterio e limite che la volontà di potenza del soggetto uomo?

Per rispondere a queste domande bisogna passare, ancora una volta, dal livello puramente antropologico a quello teologico e spirituale.

Alla luce della parola di Dio, il lavoro umano non è pura e arbitraria iniziativa ma "responsabilità", cioè corrispondenza a un incarico di fiducia, esecuzione di un compito. L'uomo non fonda il senso delle cose ma le interpreta per cogliere quel senso radicale che esse portano in sé come possibilità e che attende di essere portato alla luce, messo in opera, realizzato. La libertà umana è obbedienza creatrice.

Ma l'intenzionalità portante cui essa deve obbedire è il dono, il senso radicale del mondo che essa deve cogliere e sviluppare è quella gratuità con cui il mondo è stato fatto e in forza della quale soltanto può sussistere e riuscire. La libertà umana è così chiamata ad essere l'operosa concretezza della logica del dono.

Ed ecco la seconda dimensione simbolico-reale del matino: all'inizio della giornata di lavoro, attualizzare quella logica di responsabilità che fa del lavoro stesso un compito di fronte a Dio, e quella logica di dono che ne fa un servizio agli uomini. Anche qui non si tratta di cullarsi in infantili illusioni che pensano di poter trasformare interamente il mondo in gioco o di poterlo sublimare integralmente in una specie di celebrazione cosmica.

Il lavoro, come tutto l'umano, è sotto il duplice segno della

grazia e del peccato, della creazione e della caduta, della gioiosa produttività e della pesante alienazione. La spiritualità del mattino è disporsi al lavoro come dono attivo, dopo aver lodato Dio per il dono ricevuto; è chiedere forza per portarne l'alienazione e luce per disalienarlo, energia per la fatica e luce per la creatività: che l'una non accasci e l'altra non esalti, ma ambedue siano comandate dall'obbedienza al progetto creatore e dall'amore ai fratelli.

E quale sarà allora la spiritualità della sera e della notte? Al lavoro succede il riposo: è, questa, una legge fisiologica e psicologica fondamentale. Ma dietro di essa si profila (e su di essa si innesta) un significato spirituale di prima importanza: noi non siamo padroni del nostro lavoro, non siamo gli architetti nella costruzione del mondo; noi operiamo dentro un progetto che non ci appartiene, al servizio di un disegno di cui non possediamo i termini estremi. Responsabile non è sinonimo di signore ma di servo: vuol dire essere chiamati a rispondere di ciò che si fa, renderne conto ad un altro.

Il nostro lavoro è un compito che ci viene assegnato: la dimensione progettuale, che pure gli è necessaria, non è la prima né l'ultima; essa è retta da una dimensione di ascolto e di accoglienza, di esecuzione e di corrispondenza. Chi progetta, si ritaglia la misura del proprio lavoro; chi esegue un compito, se la vede ritagliata da chi glielo affida: la misura del lavoro del credente è la volontà del suo Signore.

Ora, l'alternanza quotidiana lavoro-riposo è come la trascrizione di questa legge spirituale nei ritmi biologici. Se fossimo padroni dei nostri progetti, riposeremmo soltanto dopo averli condotti a termine. Ma la necessità di interromperli, di spezzarli ogni sera secondo una modalità che non è loro intrinseca ma che dipende da una necessità naturale, è il segno della creaturellità dell'uomo; la sua dipendenza da questa elementare necessità è il simbolo vivo della sua dipendenza da un progetto superiore.

Perciò, da una parte il riposo vuol dire rinuncia a quella volontà di onnipotenza con cui il soggetto umano vorrebbe

dominare integralmente il mondo e gestire senza residui la propria vita; dall'altra vuol dire la liberazione da quell'affanno che è l'altra faccia della volontà di potenza (come la paura è l'altra faccia della presunzione). La spiritualità della sera si esprime nel gesto della "riconsegna": ecco, Signore, ho svolto il compito che oggi mi hai affidato.

La giornata compiuta

La giornata acquista così una sua compiutezza, una sua unità più profonda di quella che può essere l'unità del progetto: di qui il nome di "compieta" per la preghiera della sera. La soluzione di continuità tra lavoro e riposo viene saldata dalla più radicale continuità dell'accettazione dell'uno e dell'altro dalla mano di Dio, di colui che è signore del vegliare e del dormire, del lavorare e del riposare.

Anche il riposo diventa un atto responsabile: non declino delle proprie responsabilità ma abbandono del "troppo" che facilmente le accompagna: il protagonismo o l'ansia, la fretta o la paura. «A ogni giorno basta il suo affanno» (Mt 6); «invano andate tardi a riposare: il Signore darà pane ai suoi amici nel sonno» (Sal 127).

L'attività insonne di Dio culla il sonno dell'uomo; perché «non s'addormenta, non prende sonno il custode d'Israele» (Sal 121). Perciò «sono tranquillo e sereno, come bimbo svezzato in braccio a sua madre» (Sal 131); perciò ancora «in pace mi corico e subito mi addormento» (Sal 4).

Armido Rizzi

Servitium, n. 74 - Marzo-Aprile 1991

A VIGÉSIMA QUINTA HORA

Apreensão de Deus

Era um dia bem bonito; o sol resplandecia mais do que nunca; o céu tinha um azul encantador. Deus convocou todos os anjos para uma reunião extraordinária...

«Meus anjos, mensageiros e amigos, ando preocupado com os homens lá embaixo, que eu criei com tanto amor. Nestes últimos tempos sobe até mim, sempre mais raramente, o perfume agradável dos seus sacrifícios e orações, ou, às vezes, orações mal-feitas, apressadas, telegrafadas, corridas. Por isso vos convoquei. Para que cada um vá à terra e veja o porquê desta falta de oração, de adoração, de louvor para Deus que tanto ama a humanidade».

Os relatórios dos anjos

No dia marcado, na hora certa todos os anjos se apresentaram com seus relatórios.

Deus parecia curioso em saber os motivos das poucas orações que os homens lhe dirigiam.

Quem tomou a palavra primeiro, foram os anjos enviados para observar a vida dos cardeais e dos bispos. O relator foi o anjo Manuelito, jovem, inteligente e muito esperto. Para lidar com homens de Igreja é necessário ter uma boa perspicácia. Manuelito, desdobrando as asas em sinal de adoração e cantando com voz melodiosa o "trisaio", que traduzido quer dizer três vezes "Santo, Santo, Santo", disse:

«Observamos por uma semana a vida dos quase quatro mil entre bispos e cardeais. Vida dura, particularmente no Terceiro Mundo: Ásia, África, América Latina. Homens sofridos, contestados pelo poder político. Bons mesmo; defensores dos direitos humanos, capazes de agüentar calúnias e se calarem. O dia e agenda deles estão cheios de compromissos. Fazem kms por

estradas impraticáveis.

E' verdade, não rezam muito. O motivo que eles alegam é falta de tempo e parece que é verdade. Na Europa e América do Norte são outras as preocupações. Mais teologais e menos pastorais. Dedicam-se ao estudo, a ler livros de autores mais avançados para ver se estão dentro dos esquemas da teologia sadia».

- Muito bem, Manuelito - disse o Senhor. Gostei do teu relatório. Venha outro.

Seria a vez do anjo dos Padres e dos religiosos, mas o anjo dos doentes, que vibrava de saúde e se chamava Rafael, pulou na frente e apresentou o seu relatório.

- Desculpe-me, Senhor! Como sempre não sei esperar a minha vez.

Fez uma profunda adoração e, depois que recebeu o sinal, iniciou o seu relatório.

«Foi uma descoberta nunca imaginada a nossa pesquisa. Na terra existem mais pessoas doentes do que a gente imaginava. Faltam hospitais, ambulatórios. Há doentes em todos os lados e em todas as casas. Notamos uma coisa interessante: quando a doença aperta, a maioria se lembra do Senhor e diz: "Mon Dieu! Mio Dio! Dios mío! Meu Deus!" Mas depois, ao longo do desenvolvimento da doença, há quem reze mais. É um pequeno número, e outra maioria tenta esquecer o mal com várias diversões: viagens, TV, leituras inúteis. Rezam pouco porque não têm tempo...

Os médicos, enfermeiras dizem que já rezam atendendo os doentes e não têm tempo para parar, silenciar, e estar de braços cruzados diante de Ti. Trabalhar em favor dos que sofrem é já oração; aliás, dizem que é a mais bela e agradável oração.

Deus, sem bater os cílios, escutou atentamente o relatório de Rafael, o anjo apressado, e fez sinal para outro.

Um pouco atrasado chegou o anjo responsável de vigiar a oração dos políticos, executivos, empresários. Chamava-se Raio de Luz, o anjo, pela sua rapidez em somar, dividir as várias divisões de anjos e santos. Era uma inteligência brilhante. O

seu rosto estava preocupado, o seu relatório era pequeno e cheio de números.

«Senhor - disse suspirando Raio de Luz - os homens que visitamos são demasiadamente importantes. Cheios de ocupações, sempre ocupados com números, computadores, projetos difíceis onde até eu me encontraria em dificuldades. São pessoas que trocaram o coração pelo dinheiro e a autoprojeção. Não têm tempo nem para a família, para dedicar-se aos filhos, tampouco têm tempo, espaços vazios, para rezar. O Deus deles é a eficiência e a concorrência; perder um minuto é perder um futuro brilhante. Vão à Igreja só nas cerimônias convencionais: matrimônios e enterros sociais...».

Os anjos encarregados de acompanhar as freiras deveriam ser "anjas" mas no paraíso não há este problema de machismo e feminismo que tanto atrapalha aqui na terra.

O chefe era mais belo do que todos os querubins e chamava-se Angel Palavra pelo muito falar, era vivo, esperto, inteligente. Logo, iniciou a falar dizendo: «Senhor, foi um trabalho duro e cansativo estar ao lado de uma jornada de trabalho das milhares de santas mulheres chamadas freiras ou irmãs. São heroínas. Quando o Senhor criou a mulher fez algo de grande, uma cooperadora fiel em tudo; capaz de renúncia, generosa, abnegada.

As irmãs são mulheres que vivem doando-se sem reservas, vivendo o anúncio do Evangelho em tempo integral. Nós, os anjos, nos consumimos em acompanhá-las. Têm um horário espantoso: levantam-se antes do sol e vão dormir quando, antigamente, os relógios batiam duas badaladas.

Tudo deve ser feito a toque de caixa para dar conta do recado. Rezam o mínimo tempo indispensável. Se a Missa demora um minuto a mais, há quem, já mexendo-se no banco, levanta-se e corre. Não é por falta de fé; mas por amor ao dever que chama: é aula, portaria, cozinha, creche, trabalho...

É o corre-corre do dia todo. A vida é sacrificada: trabalho-comunidade, capela-trabalho.

Hoje, na terra, como o Senhor sabe, quem não estuda não

vale uma pipoca furada, é como folha no inverno levada para cá e para lá, sem consciência nenhuma. Precisa promover-se... por isso, de noite um número bem grande de freiras faz faculdade, curso, beira: mania, doença. Do curso, voltam tarde e a oração vai sofrer, é por causa do trabalho. Só trabalho. Fim de semana, o trabalho aumenta. É catequese, visitas, etc.

Mas o pior, meu Senhor, é que o trabalho invadiu até mesmo a vida contemplativa. O muito trabalho, sem critério, é chamado lá na terra de "ativismo". Monjas trabalham demais. Não é só para sobreviver, é gosto de trabalho.

Os meios de comunicação, TV, telefone, jornais, também são responsáveis pelo diminuir da oração. Não é por nada, é para estar em dia, sempre em dia».

Só Deus tinha entendido tudo. A falta de oração sobre a terra não era desamor, ou pouca fé, mas cansaço pelo muito trabalho.

Deus achava que tinha ouvido todos os anjos, mas faltava o anjo pequenino, Negrito, que tinha tido como tarefa vigiar a oração do Papa.

Colocando-se em evidência, com o mais belo sorriso e os seus dentes brancos, mais do que o marfim, Negrito foi de poucas palavras: «O Papa reza, mas poderia rezar mais. Muitos são os problemas que o preocupam: receber pessoas, fazer discursos, viagens, problemas e mais problemas. Também para ele falta um pouco de tempo. Mas é o que mais reza e a cada momento.

A hora que faltava

Deus fechou os olhos uns instantes para concentrar-se um pouco, como se quisesse buscar uma solução a este grande responsável pela falta de oração: o Tempo. O dia curto demais. Para Deus nada é impossível. Ele mesmo é o dono do tempo e do espaço. Com a tranquilidade de sempre, Deus sentenciou "se a falta de oração é problema de Tempo, vamos decretar de agora em diante que o dia não tenha mais 24 horas, mas sim 25 horas. Desta forma não faltará o tempo para rezar e estar comigo em silêncio e adoração "...

Tudo parecia resolvido. Os primeiros dias subiam para o céu orações maravilhosas e contínuas. Deus estava satisfeito, feliz.

Depois de um mês de experiência, Deus enviou de novo todos os anjos para ver como estavam as coisas com o novo horário. Tinha a certeza de que tudo iria às mil maravilhas.

Desta vez os anjos não demoraram muito para voltar para o céu. Todos fizeram os seus relatórios para Deus. Encarregaram o Angel Negrito, o que supervisionava a oração do Papa, para fazer uma síntese de tudo e entregá-la ao Senhor.

Negrito, com sua capacidade de síntese e de visão de conjunto, leu o que tinha escrito: «Senhor, todos ficaram mais do que satisfeitos com a vigésima quinta hora. Foi uma exclamação única desde o Papa até os mais humildes camponeses: Era a hora que faltava para trabalhar mais, viajar mais, fazer mais reuniões. Ninguém, Senhor, disse que era a hora que faltava para rezar mais. É duro dizer isto, mas a verdade é a verdade.

Frei Patricio Sciadini, O. Carm.

Grande Sinal, Volume XLIII

RELOJ NO MARQUES LAS HORAS

7.00: Buenos días, Señor, a ti el primero.

Ducha bautismal y oración con/por el mundo

El día empieza con un discreto toque de nudillos sobre la puerta. O con las melodías de alguna cinta editada por Paulinas. O, sencillamente, con el ruido del despertador, o del timbrazo comunitario, versión moderna y degradante de la romántica campana. En algunos casos, la frecuencia de la COPE (emittente radiofonica della chiesa, n.d.r.) o de la Cadena SER (emittente radiofonica statale, n.d.r.) pone voz humana en el lugar del viejo "Deo gratias et Mariae". La comunidad empieza la jornada como se comienza a ser creyente: por la fe que supone creer que el mundo no se ha hundido y por el bautismo que la ducha matutina representa. Colocar el cuerpo adormecido bajo el chorro de agua templada es - puede ser - una forma de convertir la propia habitación en batisterio. Y, mientras el agua resbala, como resbaló en el principio, reafirmar con un mínimo grado de conciencia: "Buenos días, Señor, a ti el primero". Una comunidad bajo la ducha debiera ser una comunidad que rememora diariamente su génesis bautismal. Una comunidad creyente por lo tanto.

La oración se prolonga luego. Hela ahí sobre la moqueta de la capillita que hay en un extremo del piso "para que no se oigan los coches de la calle". Hela ahí, en el recio coro monacal. Hela ahí, con hábito o sin él, con órgano o con guitarra o con la sola voz.

Antes de que empiece "España a las 8", ella comienza a decir, con refleja humildad: "Señor, ábreme los labios", mientras alguno de sus miembros los abre espontáneamente por la fuerza del sueño todavía no vencido. Esta comunidad es una iglesia convertida en portavoz de su barrio, de su pueblo, del mundo entero. No se ha juntado para orar por ella misma sino para poner en el corazón de Dios al mundo que duerme o que, a toda

prisa, se dirige al trabajo. También aquí, con la ayuda de cualquier volumen del oficio: "Buenos días, Señor, a ti el primero"...

8.30: Comienzan los relojes a maquinarse sus prisas.

Trabajo al borde del símbolo

Ahora los minutos se aceleran. Siempre hay una clase que dar, un enfermo al que ponerle el termómetro, un pasillo que fregar, una barriada que ver, casi siempre un desplazamiento que efectuar o Dios sabe qué mil formas de entretener el tiempo. Deprisa, deprisa, como si de una película de Saura se tratara. Con continuas recaídas en la instrumentalidad, que eso mola. Lo del símbolo es, las más de la veces, una finca manifiestamente mejorable. La mala mirada al enfermo libera de una petición impertinente, pero mata la parábola.

En estos momentos, Dios-Abbá tiene que andar con cien ojos. Uno de sus hijos religiosos se olvida de que existe Mt 5 y anda sacándoles un rendimiento exagerado a los dineros. Una de sus hijas monjas, en un alarde de creatividad, quiere practicar la ágape neotestamentaria y se queda a medio camino en el recinto del frágil eros. "C'est la vie". Son horas de zafarrancho en las que la comunidad se arriesga a jugar con los talentos y no tiene miedo de mancharse las manos. Descanso tarda, ... pero es tan hermoso cuando llega (Machado dixit).

14.00: Nuestra Pascua inmolada, aleluya.

Dos versiones de la eucaristía

Pasa ya del mediodía. Hace tiempo que ha sonado el mini-ángelus de la COPE. A esta hora, muchos devoran en su casa a toda prisa el arroz con tomate. Otros improvisan un menú de circunstancias en el bar de la empresa o en el de la esquina... Mientras, la comunidad se sienta junta a la mesa. Alza los ojos al cielo, da gracias y reparte el pan. Es decir, celebra una eucaristía que recuerda mucho a la del Maestro, sólo que sin hierba verde en el suelo y sin decorado de cenáculo. Sobre la mesa de madera, con mantel a cuadros marrones y verdes.

En la mesa, algunos hermanos pasan de los 80 y son encantadoramente preconciliares, que es mejor que ser posconciliares sin garbo. Otros no llegan quizá a los 30. La mayoría baila entre los 45 y los 60: la edad media cantada por la estadística. En la mesa se ponen en común las alubias y las filias y fobias políticas, se analiza con la misma pasión, pero con diversa competencia, la guerra del Golfo, el estado de la liga y el precio de las acelgas. La mesa es a la comunidad lo que el diván al enfermo psiquiátrico: su terapia. Cuando la comunidad se sienta acontece uno de los muchos milagros que le ocurren al cabo del día y que le recuerdan la presencia oculta del Espíritu. Sin saber por qué, pasa de la prisa a la calma, de la distancia a la cercanía, del monólogo al diálogo, del trabajo a la fiesta. Es una pequeña pascua. Se levanta el anciano, agarra la ensaladera y sirve como si fuera el mismísimo Nazareno. Y alguien recuerda las salidas de Egipto que en su historia han sido. Y, en momentos señalados, siempre hay una copa que se alza: "El año que viene en Jerusalén". Ubi charitas et amor Deus ibi est.

Cuando, al caer de la tarde o quizá al principio de la mañana, se junten en la mesa del pan consagrado y de la Palabra, estarán ya preparados por la fuerza unitiva del pan cotidiano. ¡Aleluya!

20.30: Cuando la luz del sol es ya poniente.

Visperas y televisión, reuniones y tranquilidad

Por la vidriera de la capilla penetra una luz azafranada de tarde caída. Con calma, la moqueta se llena otra vez de pisadas. "Dios mío, ven en mi auxilio" sí, pero antes hay que hacer memoria de los rostros del día. Una oración vespertina sin nombres y sin rostros es triste soliloquio. Avanza el salmo 71 y, con las imágenes de la CNN en la retina, la comunidad les pide a los montes "que traigan la paz y a los collados la justicia". Y desea que "haya trigo abundante en los campos" para los pobres de la tierra...

Y que el rey Jesús "dure tanto como el sol", aunque parte de la cultura del hemisferio norte se declare ya post-cristiana y también post-jesuana. El rezo va poniendo un ojo en el libro y otro

en la historia. Como debe ser: con vocación de puente.

A la hora X, caída la noche, casi siempre hay una nueva ventana que abrir... En algunas comunidades - sólo en algunas - esta ventana mágica o este tabernáculo de 625 líneas consigue aglutinar a las personas con más eficacia y entusiasmo que los otros lugares de encuentro. Es el "meeting point" por antonomasia. Y ya se sabe que "fraile ventanero y monja que sabe latín no pueden tener buen fin". Es sólo el lado excesivo de un momento comunitario que mantiene a esta iglesia parabólica culturalmente extrovertida.

Pero la tarde-noche es también tiempo de innumerables reuniones en las que se hace el proyecto comunitario, se modifica, se reforma, se evalúa, se revisa, se arrincona..., en las que uno explica y muchos duermen, en las que el diálogo adquiere a veces una solemnidad aterradora o naufraga en insuperables silencios. Pero también en las que la comunidad se encuentra a sí misma y se dice sus enfermedades y sus esperanzas y se dice la historia de su hora décima y se cristifica un poco más. En cualquier lugar del mundo, a cualquier hora, en cualquier lengua, siempre hay una comunidad reunida que intenta sacar petróleo por si la crisis del Golfo provoca una subida del crudo o por si se produce de improviso la Parusía.

00.00: La noche no interrumpe tu historia con el hombre.

Otra intimidad y otra actividad también simbólicas

Esta noche hay estrellas. Siguen oyéndose, aunque menos, los coches de la calle. Los más ancianos llevan ya hora y media durmiendo. ¡Pero queda tanto por saborear antes de dar con los huesos en la cama! Primero es bueno dar con ellos de nuevo en la moqueta. Y recrear la intimidad con un Padre que, aunque emite "música callada", nunca descuelga. Ahora no entra por la vidriera una luz de azafrán. Sólo la aurcola tímida que rodea a la lamparita del sagrario rompe la oscuridad. Han enmudecido Karl Popper, Karl Barth, Karl Rahner, Karl Marx y todos los Carlos que en el mundo han sido. Esta, contemplada al filo de la medianoche, es una comunidad arrodillada, en estado de máxima penetración "científica". Nunca como a esta

hora el silencio es mayor y la comunión tan intensa: "La noche es tiempo saludable".

Sobran minutos para verter un par de pensamientos en el diario de navegación, lavarse los dientes personales (los comunitarios se lavan trimestralmente en la reconciliación sacramental), escuchar el último boletín informativo "por si ha pasado algo" y beber un sorbito de la Palabra que yace, en edición popular, sobre la mesilla. Génesis 1 es un buen sedante, pero no un somnífero. A partir de otra hora X, ya en la madrugada, la comunidad entra en su momento más tranquilo y democrático. Ser comunidad de sueños y ronquidos es uno de los más sólidos niveles fraternales, uno de los que no admiten trampas ni cartón.

Sine hora: Vita sanctorum, via, spes salusque.

Un camino accidentado

Pobre comunidad, lacerada por mil cosillas fieramente humanas y con un don como un castillo en su mismísimo centro. Esta gente es una "santa", a pesar de los borrones en su hoja de servicios. Lo es porque, 24 horas sobre 24, le mira a El y siente que, cuando se multiplican los síntomas de muerte y de cansancio, El es la *vida*. Le mira a El y experimenta que, cuando las salidas se cierran y todo parece enfilar la vía muerta de la rutina, El es el *camino*. Le mira a El y, cuando muchos dicen que aquí, en esta benemérita Europa, esto se acaba por momentos, exulta en El que es la *esperanza*. Le mira a El, día y noche, como el único Tú saludable.

Pobre comunidad, llamada a ser parábola y con la mochila llena de pecados. En tu pequeñez y en tu pobreza, estás habilitada para ser un símbolo de la Iglesia grande, un sumario entusiasmante de los Hechos de los Apóstoles que hoy siguen prolongando la memoria del Resucitado.

Gonzalo Fernández Sanz

Vida Religiosa, 1 Marzo 1991

SCAMBI

11 GIUGNO 1902

Guido M. Conforti, vescovo-professo perpetuo

Novant'anni fa... perché non farne memoria?

E' stato un momento importante non solo per la vita di Mons. Conforti, ma anche per l'esistenza stessa della nostra famiglia missionaria. Conforti ha amato la nostra famiglia e, più concretamente, i suoi membri... presenti e futuri. Ha amato ciascuno di noi.

Nel momento di accettare l'episcopato per una delle chiese locali più importanti e prestigiose d'Italia, pensa soprattutto alla vita del suo nascente Istituto. Se non vuole accettare - e a suo tempo giungerà alla determinazione di rinunciare - è per la sua famiglia, per i suoi fratelli missionari: "se non avessi avuto il mio Istituto, a cui provvedere, avrei scelto senza dubbio di morire a Ravenna, umanamente parlando, entro breve tempo" (a P. Calza, 28.2.1904).

Venerdì, 16 maggio 1902, antivedigia di Pentecoste, il Vicario generale della diocesi di Parma, Guido M. Conforti è a Roma, chiamato in

tutta fretta dal Papa. Quando fu alla sua presenza... "il cuore forte mi batteva non sapendomi dar ragione di quanto succedeva, ma quando poi sua Santità mi disse che mi destinava Arcivescovo di Ravenna, dandomi ad Ausiliare Mons. Maffi, mi sentii come venir meno e proruppi in lacrime. Pregai il Santo Padre a risparmiarmi un tanto peso, adducendo la poca virtù e dottrina, la mia inesperienza, la malferma salute, la debolezza del mio carattere, i bisogni presenti nel Seminario delle Missioni da me di recente fondato, ma nessuna di queste ragioni ebbe per buona. Lo pregai a scambiare le parti mettendo al mio posto Monsignor Maffi, a petto del quale io sono ben piccolo sotto ogni aspetto: puer sum et nescio loqui, ma invano... con accento piuttosto vibrato, mi rispose con queste precise parole che mai potrò dimenticare: Non insistete di vantaggio e molto meno fate insistere da altri perché allora mi costringereste ad un imperioso comando. Al Vicario di Cristo bisogna obbedire prontamente..." (al Ferrari, 22.05.1902).

La consacrazione episcopale avviene l'11 giugno del 1902, nella basilica di S. Paolo fuori le mura. Consacrante il Card. Lucido Maria Parocchi. Vengono consacrati, insieme al Conforti, Mons. Bonazzi, che andrà a Benevento, e Mons. Maffi che sarà ausiliare del Conforti a Ravenna.

Nello stesso giorno, sulla tomba dell'apostolo Paolo, Mons. Conforti emette la sua professione perpetua: *me totum dicare atque impendere pro conversione infidelium...* Un gesto fuori programma e alta-

mente significativo per la nostra famiglia.

Mentre era forzato ad abbandonare "l'amato nido" si legava ad esso con vincoli perpetui; nel momento in cui viene messo a capo di una chiesa locale, rinnova il suo impegno per tutte le Chiese e si vota all'annuncio dell'Evangelo ai non cristiani in tutto il mondo.

P. Alfiero Ceresoli

Roma, 7 giugno 1992

S. E. Mons. Gazza lascia la Diocesi

LETTERA DI CONGEDO

Ogni giorno, soprattutto quando si celebra l'Eucarestia, le nostre Comunità pregano per il Vescovo. Negli ultimi tempi, l'intenzione di questa preghiera è diventata anche particolare: la salute del Vescovo.

Io devo ringraziare con tutto il cuore per questa affettuosa attenzione. Porto quotidianamente all'Altare la mia gratitudine, affinché il Signore riversi su tutti la Grazia della sua Benedizione.

Ora sono nella necessità di darvi alcune mie notizie. Il mio stato

di salute, a dispetto delle apparenze e nonostante tutte le premure dei medici, non volge al meglio.

Per questo motivo mi trovo sempre più costretto in una condizione che non mi permette di seguire, come dovuto, i ritmi e le esigenze pastorali della nostra vasta Diocesi. Questa condizione che non pare reversibile, col suo protrarsi, finisce per condizionare gravemente la vita della Diocesi che nel Vescovo deve poter trovare il costante e naturale punto focale per le iniziative pastorali, gli orientamenti, le scelte, le

decisioni che ogni giorno incombono, sia al Centro che nelle molteplici realtà ecclesiali in cui si irradia una Diocesi come quella aversana.

Tutto considerato davanti a Dio, dopo aver chiesto consiglio ad autorevoli Ecclesiastici che potevano illuminarmi in merito, ho ritenuto far conoscere questa mia situazione alla S. Congregazione per i Vescovi che ha convenuto di sottoporre al Santo Padre la mia richiesta di dimissioni da Ordinario diocesano di Aversa.

La decisione presa dal Santo Padre, resa pubblica dall'Osservatore Romano in data 25 maggio 1992 è la seguente: «Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico "sede plena et ad nutum sanctae Sedis" della Diocesi di Aversa (Italia), S. Ecc.za Rev.ma Mons. Nicola Comparone, Vescovo di Alife-Caiazzo».

I termini di questa notifica significano:

1. Il governo pastorale della Diocesi, con tutto quello che comporta, passa direttamente e pienamente, anche se in via provvisoria, all'Amministratore Apostolico, nella persona di S.Ecc.za Mons. Nicola Comparone.
2. A me è stato chiesto di rimanere in sede, come "supporto morale" all'opera dell'Amministratore Apostolico, fino alla nomina definitiva

del nuovo vescovo residenziale, prevista entro alcuni mesi.

Mi rendo conto della "sorpresa" che questa mia è destinata a suscitare. Vi confesso che, anche per me, le scelte non sono state semplici. Prioritario ho considerato l'interesse ed il bene della Diocesi, nei cui riguardi non ho che motivi di riconoscenza e gratitudine.

Insieme abbiamo percorso quasi 12 anni. Porto con me la certezza che voi avete amato il vostro Vescovo e lo avete seguito come Successore degli Apostoli... Vorrei fare mio quanto scrive S. Paolo: «così affezionato a voi, avremmo desiderato darvi non solo il Vangelo, ma la nostra vita stessa perché ci siete divenuti cari» (1 Tess. 2, 8). Io sto per chiudere il mio 30° anno di servizio Episcopale: il fatto di terminarlo con voi, fa sì che io vi porti indelebilmente nel cuore e nella preghiera...

Vi affido tutti alla Vergine Maria, Madre della Chiesa e quindi Madre anche della nostra Chiesa. Per la sua intercessione materna su tutti invoco la piena effusione della Grazia del Signore

di tutti, aff.mo

+ Gianni vescovo

Aversa, 25 maggio 1992

LETTERA APERTA AI SUPERIORI

Grazie infinite per il REGALO di aver potuto frequentare 'finalmente' l'anno di riflessione pastorale sull'Islam, al PISAI, chiamato esattamente "*Islam And Christian Reflection*". Dico 'finalmente', perché da 25 anni coltivavo questo sogno o pio desiderio, ma per le "emergenze" era sempre stato rimandato.

Devo confessare che per me quest'anno di studio-riflessione è stato una *SFIDA* ai miei 52 anni. Vorrei suggerire - sommessamente - di non aspettare tanto per i Confratelli, perché è difficile tornare sui banchi a 50 e più anni.

Penso anche di farvi piacere affermando, con tutta sincerità, di non aver perso né la fede né la religione cristiana, come qualcuno, con il sorrisetto ironico, talvolta mormorava. Anzi, lo studio e il confronto con l'Islam (naturalmente quello dei libri) ha rafforzato la mia povera fede e la mia vocazione all'evangelizzazione, dialogo e annuncio.

Oggi mi sento più documentato circa la conoscenza del mondo islamico e un po' più pronto per un incontro-dialogo con i Musulmani. Voglio ricordare che già nel lontano

1964 P. Federico Peirone, della Consolata, auspicava per ogni missionario "una più profonda preparazione tecnico-culturale islamica" e "la formazione di una mentalità musulmana", perché era convinto che "lo studio del Corano metterà il Missionario allo stesso livello del Musulmano, o anche più in alto..." (*Cristo nell'Islam*, pp. 117-119).

Posso anche affermare, solennemente, che quest'anno di *studio pastorale dell'Islam* non è una perdita di tempo, ma *NECESSARIO* per ogni missionario chiamato a lavorare nei paesi con forti presenze musulmane.

Suggerisco quindi caldamente ai Superiori di raccomandare questo studio pastorale dell'Islam, specialmente dopo qualche anno di lavoro in Missione. A titolo di informazione, il PISAI offre quest'anno di studio alternativamente in francese e in inglese: 1992/93 in francese; 1993/94 in inglese, etc.

Grazie ancora a Voi e che Dio vi conservi 'sani e allegri'.

P. Gismondo Caponi

Roma, 10 giugno 1992

LICENZE E DIPLOMI IN VIA AURELIA

Con la conclusione dell'anno accademico 1991/92 alcuni confratelli del Collegio "Conforti" hanno terminato il loro ciclo di studi.

Innanzitutto i due neo-Licenziati P. Arturo Cuarenta Medina e P. Sergio Galimberti. Hanno conseguito la Licenza presso la Pontificia Università Gregoriana, rispettivamente in Missiologia e Teologia Dogmatica. P. Arturo ha presentato una tesi su *Participación de los Indígenas en la evangelización de la Nueva España. Siglos XVI-XIX*; P. Sergio, invece, su *Il rapporto tra cristianesimo e religioni non-cristiane nella riflessione teologica di Jean Daniélou*.

Sempre presso la Pontificia Università Gregoriana P. Pio De Mattia ha concluso il corso di specializzazione in Diritto Canonico Matrimoniale.

I PP. Gismondo Caponi e Gerardo Caglioni hanno conseguito il Diploma del Corso annuale di Studi Islamici presso il PISAI (Pontificio

Istituto di Studi Arabi ed Islamistica). Questi i titoli delle due esercitazioni scritte conclusive: P. Gismondo, *12 years in Sierra Leone*; P. Gerardo, *Sierra Leone: una terra per Cristo o per Allah?*.

P. Vittorio Meneguzzo, infine, ha conseguito il Diploma del Corso di Aggiornamento Teologico-Pastorale per missionari, presso la Pontificia Università Urbaniana, presentando l'esercitazione scritta: *La "Nuova Evangelizzazione" nel progetto educativo dell'Istituto Cultural de Occidente, Mazatlán, México*. "Una riflessione - si legge nell'Introduzione - nata dalla felice coincidenza di vari eventi: il Quinto Anniversario dell'Evangelizzazione dell'America Latina, una lunga permanenza, vissuta nell'attività pastorale e scolastica, in Messico, il mio anno sabatico e il corso di pastorale e sociologia offerto dall'Università Urbaniana".

P. Sergio Galimberti

Roma, 18 giugno 1992

LA CROCE SUL PIC NANGENGE

La sera del 16 aprile, Giovedì Santo, nel telegiornale de "La voix du Zaïre" sono apparsi, tutti pimpanti, i nostri tre moschettieri di Kinshasa.

Il Servizio veniva introdotto da queste parole del commentatore: "Il Cardinale Arcivescovo di Kinshasa, Mons. Etsou, ha voluto inaugurare le celebrazioni della Settimana Santa, domenica scorsa (Domenica delle Palme), collocando una grande croce metallica sulla montagna più alta di Kinshasa". Seguivano le immagini: una processione di molta gente che sale con fatica; poi il cappellaccio di P. Rino che si muove col bastone in mano e con il suo stile montanaro... poi il Cardinale, vestito in civile con un "bubù" come camicia; quindi la gente, parecchia... quindi la benedizione della croce e, infine, i PP. Cima, Rino ed Efrain, attorno all'altare, che concelebbrano col Cardinale; stavolta tutti in abiti sacerdotali...

Alla conclusione l'informazione dello speaker: "L'iniziativa è stata promossa dalla nuova parrocchia di Santa Angela Merici, affidata recentemente ai Padri Saveriani..."

Effettivamente Pic Nangenge, la montagna più alta di Kinshasa, si trova nel territorio della nostra par-

rocchia e P. Cima fin dal primo giorno del suo arrivo ha avuto l'idea di piantarvi una croce (in lui è una abitudine ormai inveterata; non so quante croci ha piantato sulle alture di Uvira, Mulenge, ecc!). L'impresa, però non è stata facile: la montagna, ricchissima di ferro, attira moltissimi fulmini (pare proprio che un missionario, che vi transitava durante un temporale, sia rimasto fulminato); contro di essa, inoltre, sono diretti gli obici degli esercizi di tiro dei vari campi militari che si trovano attorno a Ndjili. Evidentemente P. Cima ha scongiurato entrambi i pericoli, ottenendo una tregua dal cielo e un alt dal comando militare...

Mi ha fatto comunque piacere vedere i nostri tre confratelli di Kinshasa vivi e vegeti ed in piena forma, considerato che la corrispondenza scarseggia (le poste funzionano a singhiozzo di questi tempi) ed ancora non sono riusciti ad ottenere l'autorizzazione per la loro ricetrasmittente. Cosa che speriamo sia fatta presto, visto il buon andamento della Conferenza Nazionale.

P. Giovanni Pes

Bukavu, 21 aprile 1992

DENUNCE DALL'AMAZZONIA

Giugno è stato il mese della Conferenza Mondiale sull'ambiente: Eco 92 - Rio de Janeiro.

Il Brasile è stato orgoglioso di ospitare questo evento, così come è orgoglioso della "sua" foresta e dei "suoi" fiumi, i più grandi del mondo.

Ma mentre si sono spesi 9 milioni di dollari per abbellire Rio de Janeiro e ricevere gli illustri ospiti provenienti da ogni parte del mondo, il governo ha tagliato drasticamente il 70% di tutti i finanziamenti in appoggio alle popolazioni indigene dell'Amazzonia. Gli 'indios' sono lasciati nel più completo abbandono e la Costituzione è ridotta a lettera morta. Nessuna delle terre indigene dello Xingu è stata riconosciuta, 'autorizzando' così ogni tipo di invasione e saccheggio, da parte di grandi imprese, di legname e di minerali.

Mentre i fari si sono accesi sui nuovi conquistatori a Rio de Janeiro, nello Xingu, per gli indios, sono stati spenti, forse per sempre.

Ma non siamo soltanto testi-

moni di un nuovo sterminio 'bianco', dopo Cinquecento anni.

Dal 28 aprile all'8 maggio, in Itaci, San Paolo, si è riunita la Conferenza Episcopale Brasiliana. Tema dell'incontro: l'educazione. Certamente essa è uno dei maggiori problemi che il Brasile sta affrontando in questo momento. La scuola statale si trova in una situazione precaria e non riesce a intaccare l'analfabetismo che raggiunge il 40% della popolazione. Le scuole private, comprese quelle cattoliche, si trovano in difficoltà per gli alti costi di esercizio e perché la scuola privata può diventare una fonte di lucro. Siamo in attesa del documento della Conferenza Episcopale.

Intanto il nostro popolo lavora 8 ore al giorno per morire di fame. Il 60% dei lavoratori del Parà guadagna uno stipendio che non arriva ai 100 dollari e a mala pena permette che una persona compri il necessario per alimentarsi sufficientemente. E il resto della famiglia?

P. Giancarlo Lazzarini

«I MISSIONARI RIMANGONO STANNO CON NOI»

Gli abitanti della Sierra Leone stanno vivendo tempi difficili. Un anno fa, truppe ribelli invasero zone dell'Est e del Sud del Paese, e cominciarono così una guerra contro le truppe locali e contro la gente del luogo. Molte persone hanno perso la vita o nelle azioni militari, o per la fame e la mancanza di assistenza medico-sanitaria. Molte migliaia di profughi hanno dovuto lasciare i loro villaggi e le loro case distrutte o saccheggiate.

I soldati ribelli sono riusciti a conseguire il loro obiettivo, quello di destituire il Presidente con il suo governo: proprio in questi giorni l'esercito ha attuato un colpo di stato e ha preso il potere.

Durante i giorni del colpo di stato, quando i soldati, armati, invasero Freetown, la tensione e il nervosismo si diffusero tra tutti i cittadini. Si mormorava che forse gli stranieri dovevano lasciare il paese, e la gente semplice e umile aveva paura e diceva: "Se se ne vanno i missionari, poveri noi, sarà la nostra fine!".

In quei giorni di tensione e incertezza il Presidente Bush mandò un aereo, dagli Stati Uniti, per raccogliere subito e portare in America i cittadi-

ni Nordamericani che lavoravano nell'ambasciata USA e in altri organismi. Quando la gente seppe che gli Americani avevano lasciato il paese, i commenti furono: "I missionari rimangono, stanno con noi".

La chiesa è rispettata e gode di buona fama.

Quando preti nativi, missionari o persone religiose sono fermati a un posto di controllo della polizia, subito viene alzata la sbarra e viene data via libera; i borghesi e i nativi vengono fermati e interrogati.

Tutti gli anni, il 27 aprile, giorno dell'indipendenza della Sierra Leone, qualche missionario riceve la decorazione dell'Ordine di Rokel. Quest'anno l'ha ricevuta il P. Attilio Stefani per i suoi 42 anni di lavoro e di servizio missionario nel paese.

In molte occasioni il Presidente e le autorità governative hanno lodato pubblicamente il gran lavoro che la Chiesa sta facendo nel paese: da sempre, in Sierra Leone, la Chiesa evangelizza e lavora per la promozione e lo sviluppo.

P. Domingo Jiménez

Sierra Leone, 19 maggio 1992

ELOGIO DELLA BENEVOLENZA

Stamattina la cappella presentava tutti i segni di un campo di battaglia. O ieri, durante il deserto, qualcuno ha fatto propositi troppo seri e stanotte ha sostenuto una lotta col diavolo in cappella... oppure questa assomiglia incredibilmente alla soffitta della teologia di Parma.

Così alle 05,10, iniziando la mia meditazione, ho acceso il videotape della memoria per rivedere e rileggere "una sei giorni in cappella". Azionando lo zoom ho focalizzato e ingrandito alcuni particolari. Esercizi... deserto... svuotamento... Sedie: tabula rasa... tutte fuori. Mi aspettavo anche l'asportazione delle mattonelle... se l'altare è nel corridoio, non capisco le mattonelle del pavimento in cappella!

Hanno iniziato inginocchiandosi sul giornale, poi su trapunte e trapuntini, poi su una coperta di lana vecchia e, stamattina, su una bella, soffice, colorata, manufatta.

Alla resa dei conti pochissimi o nessuno ha usato solo soffici trapunte senza mai appoggiare la schiena al muro...

Non vedo la grande differenza tra una dura sedia con schienale ed un

morbido trapuntino di lana per appoggiarsi al muro... ma vedendo le trapunte mi sono sentito quasi in Bangladesh: qui tutti yogano!

E che dire del tabernacolo aperto... Il Santissimo era ormai spiazzato o dalle scarpe di qualcuno seduto per terra, che puntavano minacciosamente in alto, o dalla faccia di qualche altro che appoggiando la schiena al muro e girandola al tabernacolo... mi trovavo queste due cose - teca e testa - a 50 centimetri di distanza.

Allora, per non distrarmi, ho guardato per terra per ricordarmi dei miei peccati. Anche lì impossibile meditare perché proprio sotto il tabernacolo faceva capolino una trapunta scuca da cui uscivano brandelli di lana. ... lana... agnello... mi ritrovai a pregare: "Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi" e a ripetere la lettura breve delle lodi: "Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno... Siate sempre benevoli...".

P. Italo Gaudenzi

Molveno, 22 novembre 1991

XAVERIAN DIALOGUE CENTRE

Queste le ultime iniziative del nostro Centro del dialogo di Shantinagar in Dhaka.

P. Francesco Zannini è stato invitato dalla "Khuda Bakhsh Oriental Public Library" di Patna (India) a tenere una conferenza su «Maqatil Ibn Sulayman: a controversial Mufasssir». La sua *lecture*, tenuta il 14 aprile 1992, ha suscitato vivo interesse tra gli specialisti di Islamologia tanto che una sintesi di essa è stata riportata su un giornale locale stampato in urdu.

Lo stesso P. Zannini ha iniziato di recente all'Università di Dhaka un corso, di 48 ore, di lingua italiana per principianti. Egli spera che questo suo servizio alla lingua di Dante gli possa aprire altre porte tra il mondo accademico in modo da valorizzare la sua specializzazione e dialogare ad alto livello.

P. Pierluigi Lupi, invece, ha lavorato per vari mesi in zona cicloni nell'area di Cox Bazar e Chittagong dedicandosi alla ricostruzione di un villaggio di pescatori e di vari orfanotrofi musulmani e buddhisti. A lui è giunto un significativo riconoscimento da parte della Comunità Buddhista che gli ha consegnato una targa "dorata" con questa motiva-

zione: «'If you fear pain, if you dislike pain /do not do a bad deed openly or in secret' (Buddha)

Heartiest welcome to

Father Luigi Lupi

the Golden Son of Italy

for his noble service to the Bangladesh Buddhist Society, in commemoration of the 67th birthday Jnana-shree Mahatero.

Bangladesh Songharaj Bhikkhu Mohamondol.

2535 Buddha Era, 27 March 1992.

Il P. Silvano Garelo, infine, ha portato a termine il suo programma editoriale. In tre anni e mezzo, oltre alla stampa dei Documenti del Vaticano II in bengalese, ha pubblicato altri 15 tra libri e opuscoli (biografie, un catechismo per i giovani, due annate del libro-rivista "Parola di Vita" sul Padre Nostro e la Nuova Evangelizzazione).

P. Silvano ha ricevuto un gentile biglietto dall'accademico di Francia, Jean Guittou, che si è complimentato per la traduzione in bengalese del suo libro "Il mio piccolo Catechismo", l'ultima lettura di Papa Paolo VI prima della sua santa morte.

P. Silvano Garelo

UNA PREGUNTA-SUGERENCIA

¿Sería posible para el órgano informativo de "COMMIX", el que de antemano supiéramos los *temas-Reflexión* que se irán tratando, por ejemplo a lo largo de un año. Para poder compartir sobre la misma temática algo que nos parece importante?

Más o menos como se hace con la revista "Concilium", en donde ya se sabe desde el inicio de año los temas que se tratarán a lo largo de él.

Creo que esto nos daría la posibilidad de unírnos sobre cierta temática y podríamos participar compartiendo nuestras reflexiones, desde la situación desde donde nos toca vivir y dar testimonio de nuestra Vida Religiosa Misionera al servicio del Reino.

Es sólo una pregunta-sugerencia.

P. Armando Germán Navarrete

Guadalajara, 13 maggio 1992

UN "SINODO" SAVERIANO IN AFRICA?

I Saveriani sono presenti in Africa da tanti anni e in diverse nazioni; non contiamo le diocesi o chiese locali.

Non potrebbe un Sinodo Saveriano in Africa aiutarci a conoscere di più i Saveriani che ci lavorano e il tipo di lavoro che svolgono? A scambiarsi esperienze pastorali, ad avere stimoli comuni, e ad impegnarci un po' di più a camminare insieme in questa Chiesa africana che anela alla sua 'Vita nuova' a partire dal Sinodo Africano?

Potremmo scoprire un po' di più la nostra caratteristica saveriana (come fece il 'Sinodo saveriano' di Pamplona) e qualificarci o caratterizzarci in Africa per questo nostro *essere Saveriani*.

I nostri metodi, tanto personali, potrebbero arricchirci e stimolarci a modi più aperti di fare missione in Africa.

Chi ha lasciato temporaneamente l'Africa e si mette a confronto, o meglio, necessariamente con-

fronta il suo modo di lavorare con quello di altre Chiese, sente quanto relativi erano i suoi modi di fare e forse anche di pensare.

Qualcuno pensa ancora di fare missione perché continua a fare quello che si è sempre fatto, magari allo stesso modo, mentre la prospettiva, le priorità vanno cambiando... perché cambia la Chiesa e questa si incultura tra i diversi popoli della terra.

Non è forse il momento di seppellire il missionario tutto-fare per uno più qualificato e caratterizzato?

zionare o da ordinare, ma che posso-
no provocare un cambio nella pre-
senza dei Saveriani in Africa.

Sarebbe bello che questa provoca-
zione del Sinodo Saveriano in Afri-
ca, e come tale la presento su Com-
mix, diventasse una macchina che si
muove e che ci aiuta a restaurare il
volto invecchiato del "Missionario
Saveriano" e ne facesse un "uomo
nuovo", così come la Chiesa lo vuol
oggi, per il mondo di oggi.

Allora ben venga - e facciamone
propaganda - questo *Sinodo Save-
riano*!

Tante domande, forse da sele-

P. Gerardo Caglioni

LETTERA DAL SEIMEIZAN

... La lista di piccoli episodi e
singole attività sarebbe troppo lun-
ga. Ma di questi piccoli fatti è intes-
suta la nostra vita quotidiana nella
quale la preghiera, fatta dalla comu-
nità con gli ospiti, occupa sempre il
primo posto. Si dedicano circa tre
ore al giorno ad essa. Ha le seguenti
caratteristiche: preghiera del matti-
no e della sera celebrata all'aperto
ammirando la bellezza del sole che
sorge o che tramonta; pratica dello
"zazen" e della preghiera litanica
dell'"Emanuel", che si presenta co-
me "Nenbutsu" cristiano; messa ce-
lebrata ispirandosi alla ricca spiri-

tualità della cerimonia del tè.

La cosa che mi sembra più im-
portante è stata la fondazione del
primo gruppo di laici impegnati nel
dialogo interreligioso.

Dopo un convegno a Kumamoto il
14 luglio 1991, con conferenze mie
e del maestro Furukawa, l'11 feb-
braio u.s. si è tenuta la riunione di
fondazione del gruppo, e proprio ie-
ri, 29 aprile, la seconda riunione.

Ci si prefigge un anno di studio delle
direttive della Chiesa sul dialogo
(specialmente il recente documento
del Pont. Consiglio per il Dialogo

Interreligioso) e una panoramica delle varie attività e iniziative di dialogo in atto in Giappone e nel mondo. Lo studio sarà guidato da me; la panoramica sarà curata dalla sorella Maria De Giorgi.

Dopo questo studio preliminare, ci proponiamo di allargare l'appartenenza al gruppo (che ora conta 35 membri quasi tutti cristiani) anche a non cristiani, avviando modi concreti di conoscenza vicendevole e di collaborazione nella società. Pensiamo di fondare simili gruppi negli altri tre distretti della diocesi di Fukuoka nei prossimi anni.

Voglio ricordare anche la dimensione ecumenica del nostro Centro.

Siamo in buoni rapporti con i Luterani di Tamana, i Battisti di Fukuoka e Yamaga e gli Anglicani.

L'anno scorso i Pastori Anglicani della parte nord del Kyūshū sono venuti in tre gruppi di 8 persone ciascuno a fare dei riiri di due giorni, chiedendo anche di conoscere la nostra attività di dialogo e di inculturazione liturgica.

Ogni anno il Professore e Ministro Battista Yagi (dell'Università Protestante Seinan a Fukuoka) conduce qui i suoi alunni del corso di religioni comparate per fare loro conoscere, in una realizzazione concreta, lo spirito e l'attività del dialogo interreligioso. (Il maestro Furukawa, Maria De Giorgi ed io siamo membri del Gruppo di Dialogo Interreli-

gioso dei Professori della Seinan Daigaku).

Un altro dato, per noi molto importante: teniamo molto alla vita con la gente del nostro villaggio. Andiamo loro incontro con diverse iniziative: partecipazione alle loro feste e iniziative, il che è ricambiato dalle loro frequenti visite al Centro che considerano come il loro "Tempio"; contatti umani di amicizia con gli abitanti del villaggio Heboura e la cittadina di Kikusui (7000 abitanti con nessun cattolico).

Ogni anno gli anziani del villaggio vengono per una giornata d'incontri amichevoli, che terminano col pranzo dopo la rituale predica di un'ora. Già per tre volte l'Associazione Donne del villaggio mi ha invitato all'incontro annuale delle socie per tenere la conferenza (che di solito è tenuta dal bonzo) e per scrivere il nome delle defunte nell'apposito libro.

Ogni anno per Natale celebriamo una speciale festa natalizia per i bambini del villaggio, su loro richiesta. Ogni anno c'è un pellegrinaggio di persone, dalle 50 alle 80, che vengono su a piedi percorrendo più di 10 km.

Abbiamo pure ottimi contatti con la Parrocchia di Tamana e il Distretto diocesano di appartenenza. Nelle feste liturgiche principali partecipiamo alla vita della parrocchia.

E poi tanti contatti personali con i molti ospiti, cristiani e non, coi quali rimaniamo in corrispondenza epistolare.

Un ultimo elemento del nostro servizio al dialogo interreligioso sono i contatti del Centro Seimeizan con altri Centri simili.

L'incaricata è Maria De Giorgi che collabora con il Centro "Religione e Cultura" dell'Università Nanzan. Su loro richiesta ha tradotto il volume di saggi Takeuchi Yoshinari, *Il cuore del Buddismo*, che sarà prossimamente pubblicato in Italia.

Siamo in contatto con P. Oshida e il suo Centro di Spiritualità, così fortemente segnato dall'inculturazione e dal dialogo interreligioso. Da questo Centro il Seimeizan ha ricevuto ispirazione.

Siamo pure in contatto con P. Okumura, Provinciale dei Carmelitani e Consultore del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Entrambi i Padri hanno visitato e si sono trattenuti a lungo e ripetutamente al Seimeizan.

Maria De Giorgi tiene contatti anche con Centri all'estero, come: la Comunità di S. Egidio (Roma) che organizza ogni anno l'incontro Internazionale Interreligioso di preghiera per la pace nel mondo (seguito dell'incontro di Assisi) al quale anche Furukawa e Maria De Giorgi partecipano; la Cittadella di Assisi e

altri gruppi o persone impegnati nel Dialogo interreligioso soprattutto in Italia, ma anche in altri Paesi come la Francia.

Particolarmente importante per noi, il rapporto personale e vivace che intratteniamo con il Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, specialmente attraverso il suo Segretario Mons. Michael Fitzgerald, che abbiamo visitato varie volte a Roma, e dal quale abbiamo avuto una visita qui a Seimeizan nel 1990.

Un grande amico e preziosa guida per noi è stato Mons. Rossano con il quale eravamo in continua corrispondenza e che si era proposto di spendere qualche tempo con noi qui l'anno prima della morte...

Termino queste note sull'attività del Seimeizan con un ringraziamento sincero per la famiglia saveriana. Sono particolarmente grato per il sostegno che sempre ho avuto dal Superiore Generale e dalla Direzione Generale, dal Superiore Regionale e da quasi tutti i confratelli; per il notevole sostegno economico sia nella costruzione del Centro che per la conduzione del medesimo; per l'invio e la venuta di P. Claudio Codenotti.

P. Franco Sottocornola

Seimeizan, 30 aprile 1992

LA COMUNITA' SAVERIANA DI TAIPEI

Dal 31 maggio al 5 giugno u.s. il Superiore della Delegazione Centrale ha visitato la comunità saveriana di Taipei. I PP. Perozzi Giuliano, Martino Roia, Alessandro Dell'Orto, e lo studente di Teologia Giuseppe Vignato (della comunità di Chicago) hanno completato il secondo anno di studio del «mandarino».

Giuseppe Vignato, dopo una visita in Cina (12-26 luglio) insieme con un gruppo di docenti universitari italiani che incontrano un gruppo di colleghi cinesi, rientrerà in USA per completare il curriculum formativo. P. Martino Roia, a partire da settembre, dovrebbe recarsi in Cina continentale per concludere il terzo anno di studio del cinese alla Northwest University di Xi'an.

P. Alessandro Dell'Orto continuerà a risiedere all'Aurora Center con il P. J. Lefeuve s.j.

Alla fine di agosto sono attesi a Taipei P. Edy Foschiato e lo studente, della comunità di Parma, Enrico Rossetto, che passerà il periodo formativo in missione a Taipei. Essi vivranno con P. Giuliano Perozzi in un appartamento, preso in affitto per due anni, poco lontano dall'Aurora Center.

In occasione della visita canonica la comunità ha fatto un'analisi della situazione comunitaria e ha cercato di prevedere gli impegni missionari, fissi e precari, che in futuro possono essere assunti sia a Taipei che in Cina, senza dimenticare il problema di trovare una residenza stabile a Taipei.

P. Gabriele Ferrari

Parma, 25 giugno 1992

LE PRESBYTERIUM DE PALA

Anciens: Riches de leur expérience, témoins de l'histoire et du cheminement de notre Eglise, ont réalisé un gros effort pour le renouveau de l'évangélisation. Mais il ne faudrait pas que notre Eglise se croit "parvenue", le processus doit continuer et tous les jeunes qui arrivent doivent être accueillis avec leurs propres richesses et pouvoir contribuer à la marche vers l'avenir.

Jeunes: doivent regarder et essayer de comprendre avant de juger; se mettre au courant de ce qui a été vécu avant leur arrivée pour pouvoir entrer dans les orientations du diocèse; pas seulement dans la lettre mais surtout dans l'esprit.

Les prêtres africains sont encore peu nombreux parmi nous, mais ils augmentent peu à peu...

Comme nous sommes en Afrique, les prêtres africains sont certainement porteurs d'une sensibilité particulière, ou du moins devraient l'être s'ils ne sont pas trop "occidentalisés".

Ils ont donc un rôle particulier à jouer en ce qui concerne les relations prêtres-populations. Ils ont aussi un rôle particulier à jouer en ce qui concerne l'inculturation de l'Evangile et l'émergence d'une Eglise africaine.

La composition de notre presbyterium fait certainement montrer de différences de personnalité, de culture, de styles d'Eglise d'origine, de préparation à la vie missionnaire...

Mais il y a beaucoup plus de choses qui nous unissent qu'il peut y en avoir qui nous divisent. La diversité, si elle est acceptée est richesse.

L'unité entre nous doit reposer sur notre foi et notre baptême: il n'a plus ni Juifs, ni Grecs...

Sur notre sacerdoce commun.

Sur notre idéal commun d'annoncer l'Evangile. Cette unité est donc donnée, mais elle est aussi à faire constamment. Pour être vraiment efficace, elle doit déboucher sur la **complémentarité** et la **collaboration**.

Pour cela, des conditions sont indispensables: respect de l'autre dans sa diversité, vie fraternelle (on choisit ses amis mais pas ses frères!), mise en valeur des richesses dans le travail apostolique... Unité ne veut pas dire uniformité; orientations communes ne veut pas dire sclérose, manque de dynamisme et d'imagination...

+ Jean-Claude Bouchard

CAMEROUN-TCHAD

ASSEMBLEE REGIONALE

Tous les Xavériens y participent, y compris, par des moments forts de prière et de fraternité, les étudiants d'Oyom Abang, qui ont en tout cas leur délégué permanent sur place. La joie des retrouvailles au Centre Jean XXIII de Mvolye est un tout petit peu ternie par le vide laissé par l'ancêtre-fondateur de notre Région, le P. Michel D'Erchie, qui nous a quitté quelques jours auparavant, appelé d'urgence en Italie par la Direction Générale pour lui confier une tâche très importante au niveau de la Congrégation.

Après trois jours d'Assemblée, avec un ample tour d'horizon sur la situation, les problèmes et les perspectives communautaires et pastorales des nos différents Pays et missions, l'Abbé Yves Saout nous guide dans une réflexion sur le thème: "Promotion humaine, Justice et Evangélisation" (Cfr Cali sx '92), à partir non seulement de la Bible mais aussi de sa longue expérience missionnaire au Nord Cameroun.

Très appréciée aussi la présence active et fraternelle du P. Rigali G. venu exprès de Rome, à sa première visite au Cameroun.

Fête du Bon Pasteur en Oyom Abang

Jésus le Bon Pasteur est "le patron" de notre quartier-paroisse d'Oyom Abang. Cette année ce moment communautaire, qui devient de plus en plus significatif pour notre paroisse, a été dérangé, d'un côté, par une pluie abondante et embêtante, qui nous a empêché de célébrer l'Eucharistie solennelle en plein air. Mais, d'autre côté, la fête a été "rehaussée" grandement par la présence impressionnante à la concélébration et au repas fraternel de tous les confrères de la Région: 25-26 concélébrants, plus 2 diacres, etc..

Antonio Trettel s.x

Yaounde, 20 maggio 1992

SOMBRAS AMAZÔNICAS

Um índio kayapó, cacique de A'ukre, estupra uma estudante branca. Escândalo de toda a sociedade dos brancos, propaganda de desmoralização por parte dos meios de comunicação social. O índio certamente errou. Mas reflete o Pe. Renato Trevisan que junto aos Pes. Mario Pezzotti e Diego Pelizzari convive com os Kayapós: "Naquilo que fez, o índio não se comportou como índio que é, mas sim como branco, pois é da sociedade dos brancos que apreendeu a beber alcoólicos, a coibir o dinheiro, a explorar a mulher. Este cacique se tivesse vivido em conformidade com as leis do seu povo, não teria feito o que fez". Quem são os selvagens, então, os índios ou os brancos que além do mais são considerados como cristãos?

A corrupção das classes dominantes é tamanha que parece impossível desvendar todo o podre que está no fundo do poço. É uma Comissão Parlamentar de inquérito atrás da outra, mas nunca conseguem chegar até o fim pois todo o mundo tem rabo de palha. O povo é a vítima de tudo isso pois lhe são tirados os recursos que serviriam para a saúde, para a educação, para a moradia, para o saneamento básico.

A onda de neo-liberalismo que invade o mundo chegou também aqui. O Estado quer privatizar tudo: saúde, escola, educação, portos, indústrias federais, etc. Privado é que é bom, público é que é ruim. Deste jeito serão prejudicados os pobres chamados a pagar os serviços aos quais têm direito.

Não conhecemos nenhuma instituição privada que trabalhe em passivo e que tenha uma verdadeira função social.

Mas enfim uma nota positiva. A Arquidiocese de Belém publica um texto sobre o uso das plantas para curar todo tipo de doença. Uma obra que reúne a sabedoria popular e a experiência de séculos. Isso poderá permitir aos pobres se curar evitando de comprar os caríssimos remédios das multinacionais. Com efeito se diz que o pobre vai com a assistência médica pública para saber de que doença irá morrer, pois não terá recursos para se curar sendo que os remédios são muito caros com referência ao salário.

Pe. Giancarlo Lazzarini sx

Belém, 22 giugno 1992

THANKS AND APPRECIATION

Very Reverend and dear
Father Marini:

I write to thank you for the honor and privilege of your *Presentazione* to the book, **Missione Parola della Croce**, a collection of lectures by Donald Senior and myself. I admire the quality of the book. The appearance is very attractive, not only the cover but also the general lay-out of each page. I never expected these lectures to be translated into Italian and to be published. So, to see the book was a very happy surprise. I must note my debt of gratitude not only to the translator, Romeo Fabbri, but also to Fr. Robert Maloney who transcribed the lectures from the oral to the written form.

As you may know, I have been teaching the Old Testament here at the Catholic Theological Union for many years, ever since the inaugu-

ation of the school. Like many others in the school, I have found the presence of the Xaverian priests and students to be an excellent influence. Your community brings not only a strong mission spirit but also an honest gospel simplicity. It is an added grace for me to know your community and to cooperate in programs, as in the meetings at Franklin, Wisconsin in 1990.

Before closing, I thank you again for the courtesy of your *Presentazione*. It is good to renew our acquaintance, which began at the Franklin meeting and now continues in the publication of this book.

Yours fraternally in Christ

Carroll StuhlmueUer, C.P.

Chicago, April 30, 1992

GIUSTIZIA ECONOMICA PER TUTTI

CALI, 5-26 LUGLIO 1992



NIPY

Notizie

INCIDENTE STRADALE A P. GENERALE E A P. VICARIO

“Allucinante duplice salto di carreggiata ieri pomeriggio sull'autostrada del Sole. Otto persone sono rimaste ferite e due di esse sono in condizioni disperate.

E' successo poco prima delle 17 nel tratto compreso tra il casello di Arezzo e la Crocina. Protagoniste dell'incidente un'Alfa 164, con una famiglia foianese a bordo, ed una Fiat Ritmo sulla quale viaggiavano quattro religiosi, tra cui il superiore di una congregazione missionaria di Roma. Pioveva sull'Autosole a quell'ora ed è questa l'unica cosa certa della spaventosa carambola. Le cause, per ora, sono un mistero.

L'Alfa 164 percorreva la carreggiata sud. A bordo c'erano Mario Bruschi, 47 anni, capofamiglia, la moglie Marcella Terrosi di 45, il figlio Filippo, 23 anni, che era al volante dell'auto, e la figlia Paola, 21enne. La Ritmo percorreva invece la carreggiata nord. Sulla macchina viaggiavano Francesco Marini, 52 anni, il superiore della congregazione, padre Giovanni Montesi, 51 anni di Parma, e due suore anche loro parmensi: Adua Borella, 56 anni, e Letizia Manis, di 57.

Sembra inverosimile che le due macchine, quasi simultaneamente, abbiano saltato le rispettive carreggiate. Ma pare sia successo proprio questo. E adesso resta da stabilire perché.

La Polstrada, che ha eseguito i rilievi di legge, ha raccolto tutta una serie di elementi per ricostruire nel dettaglio la dinamica dell'incidente e quindi per scoprire anche i motivi che l'hanno provocato. Quale delle due auto abbia saltato per prima la carreggiata non si sa. E' presumibile comunque che quando la prima vettura ha oltrepassato lo spartitraffico centrale, il conducente dell'altra abbia cercato di evitare la collisione sterzando bruscamente. A questo punto la macchina avrebbe urtato anch'essa contro il guardrail centrale finendo poi nell'opposta carreggiata.

Entrambe le auto sono andate praticamente distrutte e, ruote per aria, sono rimaste in mezzo all'asfalto. Estratti dalle lamiere contorte, gli otto occupanti, tutti feriti, sono stati quindi trasportati all'ospedale di Arezzo. Le condizioni della foianese Marcella Terrosi sono apparse subito gravissime.

Alla donna i medici hanno riscontrato un bruttissimo trauma cranico e ne hanno disposto il trasferimento al policlinico di Perugia. Prognosi riservata anche per suor Adua Borella: la religiosa, che ha riportato traumi alla testa e alla colonna vertebrale, è stata ricoverata in rianimazione. Per gli altri sei feriti le prognosi vanno dai 5 ai 20 giorni" (*La Gazzetta di Arezzo*, 31.5. '92).

CINISELLO BALSAMO (Italia): Nello scorso mese di aprile le Paoline hanno pubblicato *Invito alla meditazione, sintesi fra cultura orientale e occidentale* di Kakichi Kadowaki, tradotto dal giapponese da P. Piergiorgio Moioli.

KAIFENG (Cina): Il 12 maggio P. Dell'Orto ha scritto, da Kaifeng, al Padre Generale: "Sono ad un'ora da Chengchow. Domani andremo per una breve visita. Non potete immaginare la gioia e la commozione per essere sulle stesse orme dei nostri padri. Un abbraccio a tutti. Alessandro".

LONDRINA, PR (Brasil): Uma concelebração, na Igreja da Vila Casone, no dia 12 de maio, com a presença de muitos Xaverianos e numerosos fiéis, marcou a passagem do 10 aniversário de morte do nosso confrade Pe. Domenico Rovedatti.

MADRID (Spagna): Il sabato 16 maggio e la domenica 17 è stata celebrata la festa dei genitori e dei benefattori. E' stato un momento bellissimo di condivisione fra Saveriani, familiari dei confratelli e benefattori, secondo lo spirito del Conforti.

S. PIETRO IN VINCOLI-RA (Italia): La domenica 17 maggio si è celebrato il 60 di apertura della Casa Saveriana come sede del Noviziato. La festa, riuscitissima per partecipazione, fraternità e animazione missionaria, è stata vivacizzata da Fr. Angelo Dalla Valle, testimone di quel Primo Anno di Noviziato.

ZELARINO-VE (Italia): Pieno successo della "Festa all'aperto per le missioni", realizzata dagli amici volontari il 16 e 17 maggio. Si è fatta conoscere la missione del Camerun e si sono raccolti aiuti per il centro parrocchiale di Benakuma.

OITA (Giappone): Dal 18 al 22 maggio, 17 Saveriani e 3 Missionarie di Maria hanno partecipato, nella casa di preghiera dei Carmelitani di Oita, al Corso di Esercizi Spirituali predicato da P. Piergiordano Cabra: un'occa-

sione di incontro con i fratelli e con la Parola di Dio degli Atti.

FRANKLIN, WI (USA): A meeting of vocation and formation persons was held in Milwaukee on May 26-27th. Present were Rocco, Alfredo, Carl, Joe, Paco, Ivan and Bob were present for some of the meeting. It provided a moment for reflection and prayer, time to discuss the pre-novitiate program, the vocation budget and program some events. Pope John Paul II will be in Denver (Aug 9-14). The various diocese will be organizing to send youth to Denver for the Youth rally. Our vocation men will be in touch with diocesan offices to see how they can plug into this initiative. The vocation men also are programming a program called "Karibou" (welcome in kiswahili), a live-in time for discernment and ministry participation for potential candidates in our houses.

DURI (Indonesia): Grave incidente stradale, la mattina del 26 maggio, a P. Pietro Grappolianche P. che, in motoretta, ha sbattuto contro un camion ed è caduto pesantemente sulla strada. Raccolto in coma, è stato trasportato, con l'elicottero della Caltex, al Mount Elisabeth Hospital di Singapore. Il Padre non presenta fratture di ossa; ha una forte commozione cerebrale; permane privo di conoscenza.

ROMA (Italia): Il 26 maggio P. Alfiero Ceresoli, quale missionario, è stato eletto tra i rappresentanti dei religiosi al Sinodo di Roma.

ARICCIA (Italia): In vista del Sinodo del 1994, sulla vita religiosa, l'Unione Superiori Maggiori sta organizzando per il novembre 1993 un Convegno straordinario per una lettura approfondita della realtà religiosa stessa. Nel "Conventus semestralis" del 27-30 maggio, al quale ha partecipato anche il P. Generale, l'Unione Superiori Maggiori ha definito le tappe di preparazione di tale convegno.

PARMA (Italia): Poste per lo più nel mese di maggio, si sono svolte in ogni casa saveriana le feste annuali per i familiari dei saveriani. La partecipazione va crescendo di anno in anno e l'animazione si fa sempre più consistente ed inversamente proporzionale al numero di coloro che si aggregano alla nostra famiglia.

KOBE (Giappone): Nella casa regionale dei Saveriani si è tenuto, quest'anno, un corso integrativo di lingua e cultura italiana al quale hanno partecipato 15 figli di italiani, con un'età che andava dai 6 ai 18 anni.

Consegnando gli attestati di frequenza e profitto, il Console d'Italia ha avuto parole di stima per i Saveriani che hanno avuto la pazienza di dedicare 168 ore ad una scolaresca così eterogenea.

LONDRINA, PR (Brasil): No dia 4 de junho o Superior Regional acompanhado do vice regional e do coordenador do setor xaveriano de Londrina, tiveram um encontro com o Arcebispo, D. Albano Cavallin e o Vigário Geral da Arquidiocese, em vista da reestruturação da presença xaveriana na Arquidiocese de Londrina

MADRID (Spagna): Il 4 giugno è stato firmato il contratto d'acquisto della nuova casa, già disponibile, per la comunità di Navarra.

MAZATLAN, SIN (México): Considerazioni desde Mazatlán: "A Guadalajara hanno comprato un terrenito... una buona scelta, adesso vedranno di mettere su un progettino da realizzare... A Città del Messico, in Agosto... la nuova Teologia messicana di inserzione... I pesos corrono come i torrenti d'acqua nelle strade del país già mezzo alluvionato; il povero Rosti si contorce, sbuffa e si lamenta come un Cristo in croce. Se non ci fosse il polmone di Mazatlán con ossigeno puro ...!".

DESIO (Italia): Domenica 7 giugno, Studenti saveriani e amici dei gruppi missionari vicini si sono recati a Cremona per presentare, all'interno dell'ultima festa dei giovani, un Recital sulla missionarietà del cristiano chiamato dal Signore alla consacrazione per l'evangelizzazione.

PARMA (Italia): L'Italia attraversa una fase politica e sociale, molto delicata. Durante la messa comunitaria del 7 giugno, ci ha messi in profonda sintonia con tale situazione il P. E. Pintacuda - a Parma per un incontro con la cittadinanza in seguito all'uccisione, in Sicilia, del giudice Falcone.

MANILA (Filippine): Il pomeriggio dell'8 giugno a Maligaya Park, alla periferia di Quezon-City, è stata ufficialmente inaugurata la casa Saveriana. Essa servirà inizialmente per la nuova parrocchia e per la comunità di formazione. La casa è stata benedetta dal Cardinale Jaime Sin, Arcivescovo di Manila, alla presenza di P. Gabriele Ferrari, in visita canonica, dei PP. Piergiorgio Venturini e Vincenzo Salis, e di più di cento invitati, molti dei quali religiosi e religiose impegnati in città. La popolazione del quartiere ha partecipato festosamente alla cerimonia preparando i canti e il ricevimento fraterno che si è tenuto alla fine della cerimonia.

ROMA (Italia): P. Generale, per consiglio dei medici che stanno curando la sua escoriazione cranica, ha rinviato di una settimana la sua partenza per il Brasile. Per la visita ai confratelli di quella regione è partito, l'8 giugno, il P. L. Zucchinelli.

SAO PAULO (Brasil): Aconteceu, na Catedral da Sé, em São Paulo, no dia 9 de junho, um Culto Ecumênico com a presença do XIV Dalai Lama, o Cardeal Dom Paulo Evaristo Arns e representantes de outras Igrejas. Junto ao grande número de pessoas que lotou a Catedral da Sé, estiveram presentes alguns xaverianos da Casa Regional e da Comunidade da Teologia.

PARMA (Italia): Martedì 9 giugno è ospite anche in casa nostra, il gruppo del "Pellegrinaggio Penitenziale Europeo '92" che si reca da Genova ad Assisi, a piedi, come celebrazione antitritonfalistica dei 500 anni dei viaggi di Cristoforo Colombo. Quasi tutti i Saveriani di Parma partecipano alla manifestazione/celebrazione notturna al Palazzetto dello Sport.

GUADALAJARA, JAL (México): El martes 9 de Junio visitò nuestra comunidad de Filosofía y Teología el recién Consagrado Obispo auxiliar de Guadalajara, Mons. Xavier Navarro, quien presidió la Eucaristía y nos habló de la Iglesia de puertas abiertas hacia el mundo siguiendo el paradigma de Pentecostés. El Obispo convivió con nosotros en la cena y estuvo muy interesado en conocer más de nuestro Instituto.

PARMA (Italia): In occasione del 90 anniversario della Consacrazione Episcopale di Mons. Conforti, P. Ermanno Ferro ha preparato un dattiloscritto su quanto è stato scritto "sul" e "dal" Fondatore, intitolato: *Leggere "su" leggere "di" Mons. Conforti*. Copia può essere richiesta alla Segreteria dell'Istituto Teologico Saveriano.

MADRID (Spagna): Il 10 e il 16 giugno si sono svolti gli incontri degli economi e dei formatori per la valutazione, di fine anno, rispettivamente dell'economia e delle attività formative.

IZUMISANO (Giappone): Nella messa celebrata a Izumisano il 14 giugno per festeggiare i 100 anni della diocesi di Osaka, ai cristiani, provenienti dal distretto di Kishiwada, P. Iwamoto (Wang) ha ricordato la storia del distretto dove i Saveriani, presenti da 40 anni, hanno portato il numero delle parrocchie da 2 a 8.

BELEM, PA (Brasil): Dia 18/06. Celebração do Corpus Cristi em Belém. 30.000 pessoas se reúnem num estádio para a celebração. Satisfação do Bispo e dos organizadores. Todos se sentem orgulhosos. Cristo merece. Também os crentes (seitas) enchem o estádio e dão a impressão de que estão crescendo vertiginosamente. Mostramos a eles que também nós, os católicos, somos muitos. Quando a Igreja Católica aceitará de ser fermento, grão de mostarda, pequeno rebanho?

MADRID (Spagna): Dal 16 al 20 giugno i PP. Milia, Cuéllar, Mendoza, Cimarro e Rodríguez hanno partecipato all'Assemblea annuale dello SCAM (servizio d'animazione missionaria degli istituti missionari). Si è verificato il cammino fatto, si è riflettuto su: "Missione 'ad gentes' nel mondo d'oggi e preparazione scientifico-tecnica". L'assemblea si è conclusa con una riflessione su: "America Latina missionaria" e con un dibattito sul Convegno: "Santo domingo '92".

LA PRIMAVERA, JAL (México): Los filósofos del Instituto libre realizaron sus Ejercicios Espirituales anuales en la casa "Betania", una de las casas de la Caridad de Madre Lidia, franciscana. Los Ejercicios, predicados por el P. Juan M. García de Alba SJ, han sido muy significativos por el ambiente de oración y de caridad que se encontró en la casa.

DAGUA (Valle - Colombia): A mitad de camino entre Cali y Buenaventura, el pasado día 22 de junio nos hemos reunido las tres comunidades para un día de fraternización, al tiempo que hemos estudiado las posibilidades de abrimos a la actividad de promoción vocacional para los S.X. De momento las muy buenas ideas y el gran entusiasmo de nosotros tropiezan con el número limitado de Javerianos en la Región.

PADANG (Indonesia): Dal 22 al 28 giugno, a Padang, Esercizi spirituali dei 6 studenti che hanno terminato la Filosofia a Jakarta, conseguendo il relativo diploma/laurea, e che inizieranno l'anno di pastorale missionaria nelle diocesi di Padang, Medan e Sibolga.

BUJUMBURA (Burundi): 22 giugno 92: niente di nuovo in Burundi. Due comunicazioni... di servizio: sembra che oggi si siano aperte le frontiere con lo Zaire; sembra, ma è da verificare, che 18 zone italiane siano collegate direttamente, in teleselezione, con il Burundi.

MEXICO, D.F. (México): La Región s.x. acaba de comprar la Casa

para la Teología en la ciudad de México. Los Padres E. Pulcini e A. Flores están listos para trasladarse y preparar el ambiente para recibir a los estudiantes, seis en este año. Que la Virgen de Guadalupe gué y acompañe esta nueva comunidad puesta bajo su especial protección. "Que no estoy aquí que soy tu Madre..."

SINGAPORE: A un mese esatto dall'incidente il P. Franco Grappoli invia, con Fax del 26 giugno, le ultime notizie su P. Pietro: "Sta migliorando quasi a vista d'occhio anche se la mente rimane in parte confusa. Da due giorni è nel reparto di fisioterapia; ormai prende i pasti solo, coadiuvato un poco dalla fisioterapista. Non ha del tutto superato l'infezione delle vie respiratorie e presenta un blood vessel importante, vicino al cuore, occluso".

JAKARTA (Indonesia): Il 28 giugno, grande festa, nella parrocchia saveriana del Pluit, per la prima professione dei confratelli Yulius Tangke Bandaso, Emanuel Bambang Widyanarko, Yohanes Tutur Swito, Benedictus Sinaga Marsen, Benedictus Situmorang Panoparaja, Robertus Cahya Aji Hargana, Benedictus Salettia e Petrus Kanisius Heru Kuntoro Hadi

ROMA (Italia): La domenica 28 giugno è stato ospite della Direzione Generale l'Arcivescovo di Douala, il Card. Tumi. Erano presenti anche l'Arcivescovo di Bamenda Mons. Paul Verdzekov e l'Ausiliare di Douala Mons. Gabriel Simo, ospiti della comunità nei giorni della visita ad limina.

TAVERNERIO (Italia): Il 1° luglio 92 la Casa di Tavernerio è passata dalla giurisdizione della Regione italiana a quella della Delegazione centrale ed è diventata Centro di Formazione Permanente a servizio di tutta la Congregazione.

GISANZE (Burundi): Al tramonto del 1° luglio P. Fiorindo D'Alessandri è stato trovato morto nella sua stanza dal P. Tomè. Qualche giorno prima al P. Fiore (così lo chiamavano) era stata riscontrata una grave forma di gastrite. Doveva ripresentarsi all'ospedale il 30 giugno, ma disse che stava meglio e che non ce n'era più bisogno. Ora la sua salma riposa nel cimitero di Gisanze, in mezzo alla sua gente, come lui desiderava

SÃO PAULO, SP (Brasil): Luis Carlos Frederick è stato ordinato diacono, il 4 luglio, nella parrocchia "Nossa Senhora Aparecida", da Mons. Froisi, vescovo di Abaetetuba (Para)

I NOSTRI DEFUNTI

P. FIORINDO D'ALESSANDRI

Mercoledì, 1 luglio 1992, a Gisanze (Burundi), è morto P. Fiorindo D'Alessandri.

Il P. Fiore - come tutti lo chiamavano - era nato a Bocchignano di Montopoli Sabina (Rieti) il 15 agosto 1925. Ordinato sacerdote nella diocesi di Magliano Sabina, nel 1951, fu successivamente viceparroco e parroco di Montopoli.

Nell'ottobre 1964 entrò nel Noviziato Saveriano di S. Pietro in Vincoli e l'anno successivo emise la prima professione. Nel 1966, dopo un rapido corso di francese, raggiunse il Burundi, la sua seconda patria, che egli amò e fece amare da tanti in tutti i modi.

P. Fiore nei ventisei anni di missione - non è mai stato espulso ed era il saveriano con la più lunga permanenza in Burundi - è stato in diverse parrocchie e stazioni missionarie affidate ai Saveriani e ha sempre lavorato duramente e senza risparmiarsi, sia nella pastorale che nella promozione umana, con particolare attenzione per i più emarginati.

Ha scritto di lui P. Modesto Todeschi: « P. Fiore si era imposto e viveva con grinta implacabile e scrupolosa uno stile di estrema povertà e sobrietà. Il suo cibo quotidiano era: pane, olio e qualche pomodoro... »

È il primo saveriano che muore in Burundi. Noi crediamo che questo fratello carissimo, ora potente della potenza di Dio e presso di Lui, non mancherà di chiedere pace e fraternità per questo paese troppo spesso dilaniato da guerre e divisioni ».

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Lazzarini G.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelli S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Nuernberg C.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	P. Navarrete A.
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	PP. Ghizzo - Caglioni G.
Deleg. Centr	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.



